

TEATRO

Vite vissute nel salone da barbiere

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO. C'è in questi giorni a Milano, al Teatro Clak, uno spettacolo che a ben guardare, sotto l'apparente, innegabile divertimento, rivela una dura scorza antipolitica nazionale, antileghista. Perché nelle vicissitudini di due barbiere, Tiziano e Rolando, uno del Nord e l'altro del Sud, al di là dei soprannomi tipo «Africa» e «Longobardo» detti in chiave affettuosa, alla fine nasce una vera, grande solidarietà fatta di frequentazione e d'amicizia.

Salone Meraviglia, storia d'amore, di frutta e di capelli scritta da Francesco Freyre, si svolge probabilmente in un paese dell'Emilia Romagna, i cui umori di tanto in tanto entrano dalla porta del salone di parrucchiere in cui la vicenda si svolge. Al di là delle grandi vetrate, intanto, c'è chi tenta di far nascere un frutto, sia pure immagina-



Antonio Albanese Roberto Serra

rio come una pera, già in qualche modo legata al formaggio (si sa quanto sia buono il formaggio con le pere) e si cantano le lodi del barbiere errante abituato a portarsi tutte le sue cose con sé e a non radicarsi mai in alcun posto. Ma accanto alla storia principale lunga una vita, che vede i due protagonisti accoppiarsi non solo per chi sa lavorare meglio ma anche per l'amore di una manicure tutta curve e piacente che poi, ormai stagionata, li lascerà per accompagnarsi al tenace coltivatore del pero, ci sono altre piccole storie: quella del conte signore del luogo, quella dell'arichito che compera tutti i suoi possedimenti, quello della contessina pallida che più pallida non si può.

Si chiede insomma l'autore che cuore batte dietro il camice bianco dei barbiere e ai loro discorsi d'intrattenimento ai clienti fra una rasatura e una spuntatura di capelli. Perché, sia chiaro, anche i barbiere hanno un'anima. Sia pure litigiosa e un po' velenosa. Quanto Tiziano è goffo e timidissimo tanto Rolando è caciaron e collerico, il in quel paese incerto fra il sole e la nebbia, dove i due sono la principale attenzione di chi non ha nulla da fare. Ovvio che tutto sembri dividerli a partire dalla marca del pennello per fare la barba o dalle ipocritiche virtù miracolose di un'acqua che si fa risalire a addirittura a Garibaldi perché «sanificata» da uno dei bagni siciliani dell'eroe dei due mondi. Ma sullo sfondo, con accenti quasi felliniani, c'è l'amore mai dichiarato e mai consumato per la bella manicure dal sedere tutto tondo che attira i pizzicotti di clienti ed estimatori. Quasi ovvio dire che improvvisamente nasce un fiore nella solitudine della non più fresca manicure e del giardiniere incaponito sul pero (che è poi il vero proprietario del salone). E quasi ovvio sottolineare come improvvisamente il pero fiorisca, forse anche commosso dall'improvvisa solidarietà fra i due sconfortati che rimarranno, vita natural durante, nel loro salone - ogni barba fatta un'illusione anche se gli acciacchi si fanno sentire.

Salone Meraviglia, nell'esilità della sua storia simile a una fiaba, è, in realtà, un contenitore di buoni sentimenti all'interno del quale si confrontano due diverse comicità: quella lunare, svagata, insinuante di Vito e quella fisica, diretta, e plasticamente a tutto tondo di Antonio Albanese: una sfida all'ultimo applauso che li vede dare vita a personaggi diversi. Li affianca la brava Titta Ruggeri, nel ruolo della ragazza contesa. Ma posso dire che, malgrado il divertimento sia assicurato, mi piacerebbe vedere i due interpreti principali impegnati in uno spettacolo di maggiore spessore?

MUSICA. Amalia Rodrigues e Roberto Murolo hanno suonato insieme dopo vent'anni



Il cantautore Roberto Murolo



Amalia Rodrigues

M. Perelli

Il fado sbarca a Napoli

NAPOLI. Insieme possono contare un secolo e mezzo di storia musicale fatta di accordi pizzicati e trilli di mandolini e chitarre portoghesi. Eppure calcano il palcoscenico come se fosse la prima volta. Lui, Roberto Murolo, intento a rileggere testi e spartiti fino a un secondo prima che il sipario si alzi, noncurante delle migliaia e migliaia di interpretazioni all'attivo. Lei, Amalia Rodrigues, disposta ad improvvisare, a cimentarsi per la prima volta in pubblico con una canzone napoletana che certo conosce, ma della quale non sa le parole.

Al teatro Mercadante, sabato sera in occasione del gemellaggio tra Napoli e Lisbona, la signora del fado non s'è persa d'animo: Murolo le suggeriva i versi e lei intonava con la sua voce roca ancora possente. E quando ha perso il tempo

GOFFREDO DE PASCALE

per l'attacco di un ritornello, di nuovo lo chansonnier napoletano è stato pronto a pergerle una mano (pardon, un gomito) per segnalare l'entrata. Una complicità artistica che, a distanza di quasi vent'anni dal loro ultimo concerto tenuto insieme al Sistina di Roma, si rinnova anche in sala d'incisione. Murolo, infatti, sta completando la registrazione di un nuovo album, *Le canto e le ricanto*, in uscita a maggio. Un Lp che sulla scia di *Napoletana*, la fortunata antologia andata oramai esaurita, ripropone due secoli di canzoni, dal '500 al '700, ed ospita due classici interpretati dalla Rodrigues: «Anema e core» e *Diciennello vuje*.

Insomma, il grande vecchio, in barba ai suoi 82 anni, cambia ancora rotta e dopo aver collaborato

con i giovani, riscopre una compagnia del passato proprio per immergersi di nuovo nelle melodie di altri secoli, quelle che lo hanno consacrato come chansonnier. E per la prima volta lo ha fatto in pubblico interpretando *Sto core mio* e *Villanella ch'all'acqua vai*, brevi canzoni del '500 dal sapore schiettamente popolare. Quando intona *Te voglio bene assaje*, Murolo, accompagnato da Maurizio Pica (chitarra), dialoga con gli spettatori, li esorta a cantare con lui noncurante delle perplessità del musicista e avverte: «Alzerò la mano destra quando attacca il coro». Gli spettatori non si fanno pregare, il sindaco Antonio Bassolino sorride, il presidente della Camera Giorgio Napolitano canticchia, gli artisti presenti in sala tacciono. Poi al termine del brano, con malcelata

soddisfazione, si rivolge al partner e aggiunge: «Lo sapevo che il pubblico napoletano canta bene». Sembra un ragazzino, sorride e chiacchiera ma si fa serio quando è il momento di cantare. Si susseguono così «La nova gelusia», un testo del '700 ripreso recentemente da Fabrizio De André, e le più famose *Lo guaracino* e *Santa Lucia*. Dopo l'intervallo è Amalia Rodrigues a conquistare il pubblico col suo grande temperamento, ad esprimere la drammaticità solare degli amori impossibili, degli uomini soli, delle scorribande dei morti, della fatalità del destino. Le melodie di Lisbona si intrecciano con quelle di Coimbra, i ritmi incalzanti di «E ou não» (conosciuta in Italia come «La filanda», grazie a Milva) si attenuano in *Lacrima*, scritta dalla stessa Rodrigues «quando ero giovane e follemente innamorata». «Oggi non lo sono

più - spiega - apparentemente sono tranquilla». Poi, sulle note della folkloristica *Malhão*, si scatena perfino Peppino Di Capri che dà il tempo alla platea battendo le mani. Il finale è corale, all'insegna di *Marinarello* e *Anema e core*. Ad Amalia Rodrigues (accompagnata da Mario Pacheco e Jorge Fernando) si affianca Roberto Murolo e sul palco salgono anche Lina Satri, Enzo Gragnaniello e Peppino Di Capri. L'improvvisata performance si chiude con uno scambio di battute tra i due amici ritrovati. «Mi devi promettere che verrai a Lisbona per cantare in portoghese», esorta la Rodrigues. «No, lo sai che ho paura degli aerei», replica Murolo. Il pubblico è in piedi, qualcuno dice che in fondo si assomigliano e la signora del fado ride e a gran voce commenta: «Ah, sì! Allora non ci resta che sposarci».



Il gruppo rock «Soul Asylum»

Columbia

A Milano i Soul Asylum, una delle migliori band d'America. Quel rock ha un'anima

DIEGO PERUGINI

MILANO. Difficile immaginarli alla Casa Bianca, intenti a macinare il loro rock pimpante per Clinton; e a chi glielo ricorda rispondono con un sorriso e un sospiroso «Whitewater». E' stata una buona scusa per incontrare il presidente, dicono loro, «ma speriamo non ce lo chiedano più: troppa gente in doppiopetto, sai che imbarazzo». E, più seri: «L'abbiamo fatto anche per festeggiare la fine del regime reaganiano: quanto ai problemi di oggi, beh, Clinton è giovane e ha un sacco di energie, non come gente tipo Bush. E, quindi, avrà la capacità di uscire dai guai».

Scampoli di politica americana coi Soul Asylum, in contemporanea con i risultati elettorali di casa nostra: anticipando di qualche ora il rovente concerto al Rolling Stone, unica data italiana. Mentre fuori dall'albergo cittadino stazionano frotte di fans a caccia di autografi e saluti. Ecco un gruppo che «meriterebbe di più» come si usa dire di certe realtà sconosciute di cui si ciba l'universo rock: nato una decina di anni fa in quel di Minneapolis, patria del folletto Prince, e in pista con un suono pestato e ruvido, figlio spurio di certo *hardcore*. Con i primi dischi prodotti dal concittadino Bob Mould, ex Husker Du, a sgomitare fra i piani alti delle classifiche indipendenti: riscoprendo col tempo il valore delle radici e della melodia. «I nostri esordi erano lavori veloci, registrati in pochi giorni, che mi piacerebbe raccogliere in un'antologia», spiega il cantante e compositore Dave Pirner (che è fra l'altro anche il fortunato fidanzato di Winona Ryder). «Sono la testimonianza della scena musicale del tempo a Minneapolis: poi siamo cresciuti e abbiamo imparato a suonare meglio, tutte cose che servono a sviluppare altre caratteristiche artistiche». Un po' quello che appare sull'ultimo disco della band, *Grave Dancers Union*, pubblicato dalla Sony un paio d'anni fa: dove ballate morbide e tracce più aggressive si distendono su un'onda dal sapore psichedelico, molto anni Settanta. Testimoniando l'interesse delle major verso propo-

ste prima relegate nei circuiti *underground*: «La spinta l'ha data l'enorme successo dei Nirvana, che ha convinto i discografici a credere di più in certa musica» dice Pirner. Annunciando la volontà del gruppo di chiudere in fretta coi concerti per dedicarsi al nuovo album in studio, che verrà anticipato il prossimo mese da un mini-lp parzialmente *unplugged*: «Abbiamo già pronto un demo con sedici pezzi, più altre dieci canzoni da provare: dovremo sceglierne una dozzina per il disco che cominceremo a registrare in settembre». Intanto c'è da rimarcare la bella prova sul palco del gruppo, piccolo fenomeno a «stelle e strisce», già definito dalla rivista *Village Voice* come «la miglior band live d'America»: esagerazioni a parte, resta il pregio di un suono corposo e variegato, più aperto a contaminazioni di quanto fosse in passato. Preceduti in scena dai veterani Meat Puppets i quattro Soul Asylum (più un quinto membro aggiunto alle tastiere) dispiegano nell'arco di un'ora e un quarto la rabbia energica della gavetta e la riflessione intimista della maturità, mischiando l'ardore punk degli inizi ad ampie digressioni melodiche. Mettendo in campo chitarre distorte e tocchi acustici, ritmica accesa e sospensioni liriche: con i ragazzi in platea, molti giovanissimi dall'abbigliamento *new-hippy*, ad applaudire con convinzione. Niente fumi ed effetti speciali, ma la forza di un rock che sa essere coinvolgente con pochi elementi: la voce incisiva del leader, le chitarre in evidenza, le struggenti sottolineature di Hammond. Si agita molto Pirner, strapazzando la lunga chioma, con la band a snocciolare molti momenti dal più recente lavoro: ecco il rock vibrante di *Get on Out, Somebody to Shove* e *99%*, alternato a malinconiche ballate come *Homesick* e l'acclamata *Rumauxy Train*, nota per un video che include le foto segnaletiche di ragazzi scomparsi da casa. Lasciando la scena su un muro di squassante *feedback*, prima della breve tornata dei bis, ricordi *hardcore* e armonica da brividi. Bravi.

Raidue: poesia in videoclip negli intervalli

Dieci videoclip sono già stati registrati. Altri venti sono in cantiere. In essi si vedrà, ogni volta su uno sfondo diverso, il poeta Attilio Bertolucci che legge le sue poesie. «Si tratta di un ciclo», spiega Giovanni Minoli, direttore di Raidue, che sarà composto di trenta videopoesie recitate dall'autore padano. Le useremo come intervalli colti all'interno della programmazione. I testi prescelti provengono dalle diverse raccolte del poeta considerato da più parti la voce più alta della poesia contemporanea italiana.

«Schindler's List» Primato d'incassi in Europa

Sette Oscar e primo per gli incassi in Europa. L'ultimo film di Steven Spielberg «travolge» su tutti i fronti con oltre dieci milioni di dollari (circa 16 miliardi e mezzo di lire) raccolti in 856 sale nella settimana fino al 25 marzo si è piazzato, al botteghino, al primo posto nella classifica europea (pubblicata dalla rivista *Variety*). In particolare, l'opera di Spielberg è al primo posto nel gradimento del pubblico in Germania, e in Gran Bretagna e in Irlanda. Sempre in Europa segue, al secondo posto, il film di Jonathan Demme *Philadelphia* e al terzo posto, infine, *Il rapporto Pelican* di Alan Pakula.

Leonard Slatkin nuovo direttore della «Nso»

Con l'impegno di dare un'impronta americana alla National Symphony Orchestra (Nso), il maestro Leonard Slatkin ha accettato la direzione artistica della massima istituzione musicale della capitale degli Usa, succedendo al violoncellista Mstislav Rostropovich, di origine azerbaigiana.



CHI HA PIU' ANNI GARANTISCE ANCHE PIU' QUALITA'.

Gli intenditori lo sanno. E' dal 1976 che Ticket Restaurant ha dato un gusto nuovo alla ristorazione aziendale, miscelando sapientemente ingredienti selezionatissimi: la qualità del personale Ticket Restaurant, la perfezione delle tecnologie, l'economia dell'azienda-cliente e la soddisfazione dei dipendenti...

A tutto questo, 18 anni di leadership hanno aggiunto una flessibilità e una competenza uniche nel settore, per aiutarvi a risolvere i problemi e a ottimizzare le soluzioni, soprattutto quelle economiche. Per un assaggio, del tutto gratuito, telefonate al nostro numero verde. Ticket Restaurant. Dal 1976, il Ticket.

NUMERO VERDE 167-834039

Nella foto il nuovo Ticket Restaurant in diluizione, da aprile 1994



IL VALORE DEL SERVIZIO